Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 18-04-2014
Pagina 22
Foglio 1

VENTICINQUE ANNO DOPO

Rileggere Delors per capire che cosa manca all'euro

di **Giacomo Vaciago**

Venticinque anni fa - il 17 aprile 1989 - fu pubblicato il Rapporto Delors: *Report on economic and monetary union in the European Community*. Chi rilegge oggi quelle 30 pagine capisce che cosa ha funzionato bene (i benefici) e cosa non ha funzionato (i costi) dell'euro. Solo se capiamo come si possono avere benefici netti (superiori ai costi) dal condividere la stessa moneta, possiamo decidere: 1) se e quali errori sono stati commessi; 2) se merita porvi rimedio e proseguire con il progetto; 3) se esistono alternative preferibili.

Qual è il cuore del progetto Delors: la stretta connessione che ci deve essere tra unione economica e monetaria. Nessuna delle due dà benefici da sola. E ciascuna ha sue caratteristiche e condizioni di successo che vengono valorizzate dall'altra: non possiamo avere una buona unione monetaria se non è buona l'unione economica, e viceversa. Ciò era ovvio 25 anni fa, ma non tutti se lo sono ricordato e non abbiamo saputo garantire che i progressi nei due campi fossero continui e contemporanei.

Due aspetti appaiono sorprendenti.

1) In tutti e due i campi si è fatto poco. Abbiamo anzitutto assunto che con l'avvio dell'euro e la nascita della Bce, l'unione monetaria fosse già realizzata. E abbiamo assunto (ma il Rapporto lo negava!) che i mercati finanziari fossero buoni e sufficienti. Dopo di che, abbiamo "scoperto" - solo tre anni fa - che l'unione monetaria riguardava solo banconote e monetine, cioè neppure l'8% dello stock di moneta. Senza unione bancaria, l'unione monetaria neppure c'è: come si fa a misurarne costi e benefici; e a discutere se uscirne?

Lo stesso si può dire per l'unione economica, che doveva significare un grande, unico, e buon mercato, ben regolato e vigilato (antitrust, etc.) e con le appropriate politiche (strutturali, regionali, sociali) che servono a dare equità oltre che efficienza ad una buona economia di mercato. Anche qui, abbiamo in questi anni scoperto che solo per una parte dell'economia - soprattutto per quella naturalmente più... di mercato, come sono l'alimentare e il manifatturiero - valeva la regola della competizione e quindi la sovranità di scelta del consumatore. Ma questo sarà circa un terzo dell'economia: per il resto, abbiamo visto che non vince il migliore, nell'interesse suo e dei suoi clienti, ma vince (a spese del consumatore) chi più è "protetto" di volta in volta dalla politica, da una qualche corporazione.

Il bilancio che possiamo oggi fare è che quell'ambizioso progetto di 25 anni fa è stato realizzato solo in piccola parte. Abbiamo avuto una Unione poco-economica-e-pochissimo-monetaria.

2) Il secondo aspetto è ancora più sorprendente. Perché il Rapporto Delors sottolinea la necessità di cooperazione e di coordinamento delle politiche economiche nei tanti loro aspetti (non solo politiche macroeconomiche, ma anche sociali e rivolte alla crescita). Anche da questo punto di vista le carenze sono evidenti. Cooperare non significa "farsi la predica" e coordinamento non significa fare tutti la stessa cosa: eppure è soprattutto questo ciò che abbiamo saputo fare in questi difficili anni.

Proviamo a trarre un paio di conclusioni da questa rilettura delle 30 pagine del Rapporto Delors.

1) Si deve riconoscere che siamo ancora all'inizio di un processo di integrazione sia economica sia monetaria da cui ci attendiamo molti benefici solo se rispettiamo le condizioni di successo di ciascuna delle due unioni. Solo nei confronti di chi si è ben adeguato al nuovo mondo nato con l'euro, e quindi soprattutto nella nostra industria di qualità, si sono visti i benefici dell'unione e ne hanno goduto non solo le aziende, ma anche i consumatori.

2) Rinunciare ai passi compiuti e rendere vani i sacrifici fatti potrebbe portarci a risultati migliori? Riusciremmo più facilmente a modernizzare il Paese e a renderlo più efficiente se recuperassimo una qualche perduta sovranità economica e monetaria?

Non ho una risposta certa a questa domanda, ma questa è anche l'unica vera domanda da porre a chi preferisce tornare indietro: quanto indietro si vuole tornare? Basterebbe tornare agli anni '80? E di quale secolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Unione Europea